

IL REPORTAGE. Si conclude il nostro viaggio a Cipro, ultima terra europea divisa in due da un «Muro»

Oltre la Cortina di ruggine

Nicosia, estremo ponte fra Occidente e Medio Oriente, da oltre vent'anni è divisa in due da un «muro». Siamo andati a vedere le devastazioni e i fantasmi della zona Nord, superando una vera e propria «Cortina di ruggine».

GIAMPIERO COMOLLI

NICOSIA «Quel palazzetto mezzo diroccato che sporge subito al di là dei sacchetti di sabbia era la mia scuola elementare» «Io invece riesco a intravedere solo il tetto della nostra vecchia casa dove ho passato l'infanzia si trova proprio laggiù a destra di quelle bandiere turchi appena duecento metri ma dopo l'occupazione del 1974 non ci sono più potuto tornare come un prologo nel mio stesso paese» Quasi tutti gli abitanti di Nicosia Sud hanno un'identica triste storia da raccontare sono gentili simpatici vitali ma dopo un po' che ci si sta assieme la loro piaga immediata quel loro insidioso dolore finisce per emergere velando di angoscia la conversazione

Un disastro ventennale

D'altra parte come far finta di niente? Sono ormai trascorsi vent'anni ma il disastro di Cipro continua a incomberne immutato un passato che si ostina a rimanere presente bloccando l'isola in un dramma immobile

Lo spettacolo minaccioso di questa tragedia congelata ci si fa incontro quasi subito mentre passiamo nell'arabesco centro storico Mura veneziane chiese ortodosse rovine d'oro antiche case di mercanti e minuscole botteghe Nicosia conserva ancora quel sapore come di fiaba e di spezie il tipo del mondo levantino - anche se si sta trasformando in una capitale sempre più moderna ed europea. E però sia che si percorra gli adiacenti quartieri sapientemente restaurati o semplici vuote con gli artigiani che lavorano all'aperto o ampie strade perdonate in negozi a un certo punto immancabilmente il nostro passaggio s'interrompe va a sbattere contro una specie di barriera cenciosa e sconcia eretta con barili di zinco acciaccati cartonacci e fili di ferro sabbia che fuoriesce dagli squarci dei sacconi di juta Appollinati qua e là su tale cumulo di rifiuti ci stanno alcuni gabbionti a loro volta pericolanti nei quali si annidano due o tre sentinelle col binocolo e un fucilino Poi dall'altra parte della muraglia dieci o venti metri di desolazione fatta di case sventra-

te cespugli incolti insegne divelte macerie dove nessuno mai mette piede stinca funerea di terra nera E quindi una seconda barriera contrapposta alla prima e di aspetto ugualmente grama ma con la mezzaluna turca che rosseggia fra i mattoni sbriciati

Questo incredibile baluardo di rottami è il Muro di Nicosia la crudele vergognosa saracinesca che sega in due la città per poi spaccare tutta Cipro «Nicosia ultima capitale europea rimasta divisa» «Berlino riunita Nicosia ancora no il paragone fra il muro abbattuto di Berlino e quello ancora in piedi di Nicosia ricorre spesso sui discorsi degli abitanti sia sui cartelli affissi ogni tanto a ridosso di questa barriera rabberciata la scata volutamente in condizioni di grottesca incunazione proprio per far capire che la si considera provvisoria un'infamia che prima o poi si augurano tutti dovrà essere svelta Ma quando come mure di Cipro e Nicosia? I molti tentativi di negoziato - sostengono i greco-ciprioti - si sono infranti contro i mitraglianti d'oro della controparte la Turchia e l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro Nord L'impressione generale: quaggiù è che Ankara si rifiuta a un accordo per la riunificazione in quanto il suo macelato proposito sarebbe quello di arrivare col tempo a un annessione completa di Cipro Nord A prova di ciò si cita innanzitutto il massiccio invio di coloni dall'Anatolia così da snaturare la composizione etnica dell'isola sarebbero ormai ben 60.000 gli anatolici (più che altro contadini poverissimi) mentre i turco-ciprioti circa 120.000 sono in forte calo demografico e preferiscono emigrare a causa delle pessime condizioni economiche in cui versa il Nord Che fare dunque? Grazie all'ottimo sviluppo economico del Sud e alla vocazione internazionale di un'isola che si è sempre considerata un ponte fra Occidente e Medio Oriente il legittimo governo ha chiesto l'adesione all'Unione Europea per tutta Cipro La speranza è che i negoziati turco-ciprioti ormai avviati costringeranno Ankara a uscire dal suo cupo immobilismo Proprio in quanto capitale di un

paese candidato a entrare nell'Unione Nicosia ospita in questi giorni (dal 15 settembre al 15 ottobre) il Mese europeo della cultura - un importante evento culturale che si svolge in cooperazione con Lussemburgo a sua volta nominata Capitale europea della cultura per il 1995 - E così manifestazioni artistiche, mostre storiche convegni universitari spettacoli teatrali e musicali si stanno attualmente svolgendo in varie parti della città con la partecipazione di intellettuali e artisti giunti da tutta Europa «Perché Nicosia» come leggo in un documento «ha l'Europa nel cuore» Con una scelta significativa l'ufficio informazioni per le iniziative del Mese culturale è stato collocato in un bell'edificio di via Ledra giusto a dieci metri dall'orrido muro nell'unico punto della città dove un posto di osservazione della guardia cipriota consente a tutti i passanti di gettare uno sguardo sulla Nicosia proibita

La recita del silenzio

In effetti a confronto col tenore che anima questa parte della città il silenzio in cui sembra giacere l'altra parte fa davvero impressione questa quiete greve rotta solo talvolta dal canto remoto dei muezzin quasi calma innaturale e triste finiscono infatti per trasfondere il Nord in una presenza assillante e indecifrabile Alla fine dopo molti scrupoli e incertezze decidiamo di andare a vedere di passare dall'altra parte Perché questi scrupoli? Perché solo gli stranieri e non i greco-ciprioti possono visitare il Nord un privilegio offensivo che permetterà a noi ai nostri occhi estranei di vedere quei luoghi amati che tanti profughi di qui non possono più raggiungere Ma alla fine decidiamo di entrare se non altro per raccontare quel che c'è di là. Sinceramente dedico la mia visita a quanti in quest'isola non hanno più rivisto le loro case

Il passaggio non è dei più agevoli. L'unico punto transitabile a Nicosia è in tutta l'isola è presso il Ledra Palace - dove si trova il quartier generale delle Nazioni Unite. Qui ci si fa rilasciare dalla polizia cipriota un visto valido solo dalle 8 alle 17. Dopodiché si entra a proprio rischio perché il Nord non essendo uno Stato riconosciuto è privo di consolati anche le assicurazioni che hai stipulato - ti avvertono al Nord non hanno più valore. Insomma un paese fantasma verso il quale ora ci stiamo dirigendo a piedi fra cavalli di Frisia e rotoli di filo spinato il nostro passaporto ben stretto in pugno. E poi finalmente ecco i turchi sen dignitosi gentili come spesso sono i turchi. Un modesto posto di polizia dove



Il muro di Nicosia, sullo sfondo i minareti della zona turca

G. Giola Fosch

ufficiali dai baffi non ci rilasciano altri visti. Poi appena usciti un tassista pure lui accigliato e pieno di contegno si offre di accompagnarci tutto il giorno a Nicosia. Crene e Famagosta. Contrattiamo accontentiamo veniamo portati nel centro di Nicosia Nord

La prima impressione - lo confesso - è stata di meraviglia e in canto come se fossimo tornati di colpo nell'antico mondo turco del bazar e dei caravanserragli fra odori di spezie e carne allo spiedo con gli slacciati che condonano all'ombra delle moschee coi venditori ambulanti ad ogni angolo di strada. Isolato da ogni altro paese - parte la Turchia il Nord è rimasto anche fermo nel passato quasi fosse un luogo che ha subito un incantesimo e ora si trova più giomiero nella bellezza del tempo che fu. Non solo Nicosia ma an-

che le coste la campagna ci seducono al primo istante col fascino di una natura una tradizione che qui parebbero ancora intatte. E però quasi subito ci accorgiamo di qualcosa che non va. Il primo fattore di disagio di inquietudine all'inizio forse poi sempre più pesante è costituito dai militari

L'invasione delle divise

La incontri a frotte a tormente una mannaie di soldati di leva vagolanti per ogni dove un campionario di ufficiali di uniformi. E fuori Nicosia è ancora peggio. Caserme fortificate ricinzioni sterminate. Vien da figurarsi che metà del territorio sia finita sotto servizi militari. In effetti un'armata di 35.000 uomini su una popolazione di 180.000 è uno sproposito come se in Italia si aggrasserò dieci milioni di uomini in divisa. Alla fine è tutta

Cipro Nord a sembrarci un'unica piazza d'armi, una fortezza. Poi c'è la depressione economica una povertà tanto più umiliante a confronto col benessere dell'altra parte. Nicosia Sud si è sviluppata come una metropoli di bianchi grattacieli. Nicosia Nord finisce quasi subito dopo il centro storico fra immensi spazi vuoti e strade senza traffico. Certo il porticciolo di Cirenè l'abbazia di Bellapais, sono magnifici: con tanti turisti europei giunti dalla Turchia. Ma Famagosta il settore greco svuotato e chiuso il famoso porto quasi fermo i grandiosi monumenti medioevali in stato di mezzo abbandono: fra casupole dove incombe l'indigenza. E infine i contadini portati dall'Anatolia. La vediamo misere figure al lavoro su una montagna carbonizzata dagli incendi o in una pianura narsa e impoverita tra vil-

E il 15 ottobre si chiude il mese europeo della cultura

Nella speranza, almeno, di beffare il destino e di richiamare sulla questione cipriota l'interesse internazionale, il governo regolare dell'isola ha chiesto di entrare a far parte dell'Unione Europea. Per questo motivo, dal 15 settembre al 15 ottobre si festeggia a Nicosia il mese europeo della cultura, in rapporto con il Lussemburgo, dove invece si festeggia l'anno europeo della cultura. Molti gli appuntamenti culturali programmati per queste settimane. A parte una serie di mostre tentanti a mettere in risalto la specificità storica e culturale della comunità cipriota, segnaliamo una grande retrospettiva dedicata al pittore Pavlos ospitata dal Centro municipale dell'arte, una mostra storica dedicata a Caterina Cornaro, l'ultima regina di Cipro, aperta a Porta Famagosta in collaborazione con l'Ambasciata italiana, «Le Mura di Nicosia», esposizione dedicata non al «muro» che dal 1974 divide in due la città, ma alle antiche mura veneziane di Nicosia, aperta al Museo municipale Leventis, una mostra dedicata a «L'industria della seta a Cipro», una su «La vita quotidiana nell'antica Cipro» e una su «La medicina nell'antica Cipro» che ricostruiscono le abitudini e il lavoro della comunità cipriota fin dall'epoca bizantina. Infine un'esposizione che testimonia lo sviluppo artistico del «modernismo greco» attraverso le opere di Parthenis, Gikas, Mcralls e Tsaroushis, anche questa ospitata dal Centro municipale dell'arte.

IL CONVEGNO. A Firenze studiosi di estetica e di letteratura discutono sul «recupero» di Croce

Ritorno alla filosofia, sulle ceneri delle ideologie

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO GRAVAGNUOLO

MIRINZI. Quando all'inizio del secolo uscì il libro di Massimo Onofri dedicato a Croce e alla critica contemporanea (Incontri nuovi Theoria pp. 173 - 18.000) le prime reazioni furono sottotono oppure imbarazzate. A segnalare in anteprima il volume era stato Pirandello che ne aveva parlato come di un giovinetto generazionale del tipo «un giovane studioso contro i paludati scienziati dell'accademia». Il libro invece, quel libro lo prese sul serio dando vita a un'inchiesta a puntate. Dopo vennero gli altri. Su La Repubblica per uno so Arabasino arrivò a paragonare gli oggetti di cui il libro si occupava (Scritta Borgese, Croce) agli «astri del folk» menati da Raffaele Mitro. Il banale ma efficace è un po' «no» di un'italica ricettività.

Benedetto Croce nella nostra tradizione nazionale e quella degli altri dizi di valore nell'arte. Insomma scriveva Onofri nel suo libro a forza di ripetere che Croce era un provinciale non solo avremmo cacciato in soffitta uno dei protagonisti novecenteschi, fu della filosofia ma avremmo finito col consegnare l'arte e il «della» alla violenza dell'ideologia o alla indifferenza della semiologia. Smarcendo dunque il punto cardine di ogni estetica e di ogni filosofia di questo nome. L'autonomia creativa e razionalità fu invece il del fatto espresso dagli uomini su anche Arabasino riconosce che la rimozione di Croce fu collettiva. Mentre il libro di Onofri superava qualche spocchia di ruggine. Non senza aver sinnesso interesse a qualche pagina inveterata. Provocò sia che la settimana scorsa si riunisce in occasione di un dibattito sul libro. Fu sia Pietro de Gubincio Vassallo a Palazzo Strozzi con i suoi amici di giovani di gente qualsiasi oltre che di studiosi professionisti. Al tavolo poi con Onofri

erano Enzo Siciliano, Sergio Givone, Luigi Baldacci, Gennaro Sasso e Sergio Moravia. Spiegava subito Siciliano «La fine dell'ideologia ha liberato Croce dalla cristallina dei fini narratori di stoffa in cui lo aveva relegato Borges». E perché mai torni Croce in arte? «Semplice. Perché affermo l'autonomia del fatto espressivo contro ogni precetto dottrinario politico formalistico». Era allora perché Croce fu travolto dal tempo? Risponde Givone «La crisi di Gentile e dell'Attualismo cessò anche lui. E preparò la strada di vista in che negavano il primato dello spirito. Psicoanalisi, marxismo e strutturalismo cercavano infatti il senso dell'arte in un ritorno in un'altrove. Ecco, non mi riconosco le strutture materiali o simboliche». Givone però aggiunge il merito di Croce fu nel recupero di un'attività insospettabile. L'intelletto fantastico di Vico la dimensione della fiaba che nei primordi è anticipazione del ragionevole e nei modi moderni coesistenza di una mitologia fantasmatica dell'esperienza. Certo Croce negò in

arte la «disarmonia» il negativo la licenziazione e il brutto. Disconoscendo Kafka, Pirandello e Joyce. Ma in fondo ha concluso Givone «L'estetica negativa del Tragico di Croce e quella dell'Armonia di Croce sono le due polarità tra le quali ancora si dibatte l'arte». Per cui «ben venga Croce e il suo ritorno». Era secondo antiaccademico nemico della retorica patriottarda. Faceva stato disprezzare Dante. E poi ha aggiunto Sasso «Croce non fu affatto immenso e olimpico. Anzi la sua filosofia germinava dal tragico da un pessimismo radicale risolto in distinzioni e operosità antiche». Insomma Croce fu «un'eccezione conservata in un tormento. E l'istinto per il suo rigore e per la sua libertà». Polemiko Moravia «L'egemonia crociana c'è sta-

la e l'apertura del secondo dopo guerra l'ha incantata non distrutta. Il Croce da recuperare? Non quello dell'intuizione lirica ma quello che è interessato all'espressività e al linguaggio». Baldacci ha infine levato che il richiamo di Croce all'autonomia estetica vale solo come fatto «simbolico» metodologico come invito a tener fuori dall'arte i movimenti pedagogici o utilitari. Ma ha ricordato pure che i moderni «non sono più affascinati dal quel misterioso che resterebbe celato nell'arte. Per comprendere la quale bisogna far interagire in guaggi e strumenti differenti». Da ultimo Onofri ha difeso il suo libro frutto ha confessato di un contromovimento «il contraccello po all'azzerramento della filosofia in Italia soffocata dagli anni Sessanta in poi dalle mode semiologiche che dalle scienze umane e dai viaggi ad Heidelberg o a Parigi». E allora diceva proprio bene Sasso. Nessun «ritorno» a Croce. Nessun «recupero» nostalgico. Semmai: via Croce «ritorno alla filosofia». E all'autonomia all'arte naturalmente.

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

MORIOKA, HAYASHI, ORSI, NOVIELLI:
RITORNO A HIROSHIMA

INCONTRO CON RUSSELL BANKS

GIOVANNI MACCHIA: AMICI E MAESTRI

RICORDO DI GRAZIA CHERCHI, ALEX LANGER,
JOAQUIN SOKOLOWICZ

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 107

Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132